

## Quanto pesa il taglio dei fondi nella Sanità

EUGENIA TOGNOTTI

**N**on che ultimamente non fossero giunti, e da diverse fonti, sparsi segnali d'allarme a dare uno scossone all'ottimistica certezza che la crescita della speranza di vita alla nascita continuasse nel vertiginoso volo che, dal 1900 al 2015, ha portato, in Italia, alla conquista di circa quarantadue anni: si può ben dire che in nessun periodo della storia gli italiani abbiano conosciuto una vita così lunga e in buona salute.

CONTINUA A PAGINA 11

## QUANTO PESA IL TAGLIO DELLE RISORSE

EUGENIA TOGNOTTI

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

**C**he cosa sta cambiando, dunque, e che cosa ci annunciano i dati forniti in queste ore dal rapporto Osservasalute, tra cui spicca la battuta d'arresto dell'aspettativa di vita per uomini e donne? I numeri, se non allarmanti, sono certo meritevoli di qualche riflessione da parte di chi ha in mano le leve del potere in fatto di politiche sanitarie (e non solo). Intanto confermano la realtà di cui ha dato conto l'Istat, nel rapporto «Noi Italia», segnalando che nel 2015, per la prima volta da dieci anni, la speranza di vita alla nascita ha fatto un passo indietro. Un frammento di percentuale, certo, più alto per le donne (il cui vantaggio rispetto all'altro sesso si sta riducendo). E, tuttavia, si tratta di un segnale da non sottovalutare. Soprattutto se si considera un altro importante indicatore: il tasso di mortalità, in continua crescita da un decennio e ora al livello più elevato dalla seconda guerra mondiale in poi (10 per mille abitanti). Certo, il fenomeno ha interessato le classi di età più elevate e rientra, in qualche misura, come è stato detto, nella dinamica demografica. Ma questo non autorizza certo a mettere tra parentesi fenomeni come, tanto

per evocarne uno, l'eccesso di mortalità tra gli anziani per complicanze dell'influenza, causa anche un calo delle vaccinazioni: un trend in atto da alcuni anni che occorrerebbe contrastare con maggiore decisione e misure adeguate. Peraltro l'insufficiente copertura vaccinale non riguarda solo l'influenza e le classi di età più elevate: segnano il passo vaccinazioni obbligatorie e raccomandate contro malattie vecchie e nuove (poliomielite, difterite, tetano) che continuano a far paura.

È certo una forzatura stabilire un rapporto causa-effetto tra risorse destinate alla prevenzione e «prodotto», per così dire, in termini di speranza di vita, legata a tanti e diversi fattori. Ma, di certo, non è senza conseguenze, ai fini della prevenzione di alcune malattie - tra cui certi tipi di tumore - l'abbattersi della mannaia della spending review sulle risorse pubbliche a disposizione per la sanità, al di sotto, in Italia, di quelle dei Paesi europei più avanzati: nel 2013, per citare un solo dato, la spesa sanitaria pubblica italiana si attestava intorno ai 2.400 dollari pro capite a fronte degli oltre 3.000 spesi in Francia e Germania. E, ancora. Non ha certo favorito l'accesso agli ausili sanitari, per diagnosi e cure il turnover del personale e il rigido contenimento dei consumi sanitari, il duro pedaggio pagato delle Regioni per ridurre il deficit, e che ha portato, tra l'altro, alla riduzione dei posti letto negli ospedali. A scarse risorse, salute a rischio, si potrebbe dire. E un allargamento, anche per questa via, della forbice tra Nord e Sud, anche per questa via. A 150 anni dall'Unità dell'Italia, le osservazioni amare presenti nella relazione sul primo Censimento unitario a proposito dei dati sulla durata media della vita, sfavorevoli per le regioni più povere, non sembrano fuori tempo nel nostro presente: «In genere devesi ritenere che la durata media della vita si riscontra costantemente più elevata nell'Italia settentrionale e media (esclusa la Lombardia), che non nella meridionale e insulare, conseguenza naturale delle più o meno felici condizioni igieniche, morali, economiche in cui versano le singole popolazioni, di cui queste statistiche vitali altro non sono che l'esponente più o meno preciso».

© BYNCA/ALCANTARA/RETNA/ANSA